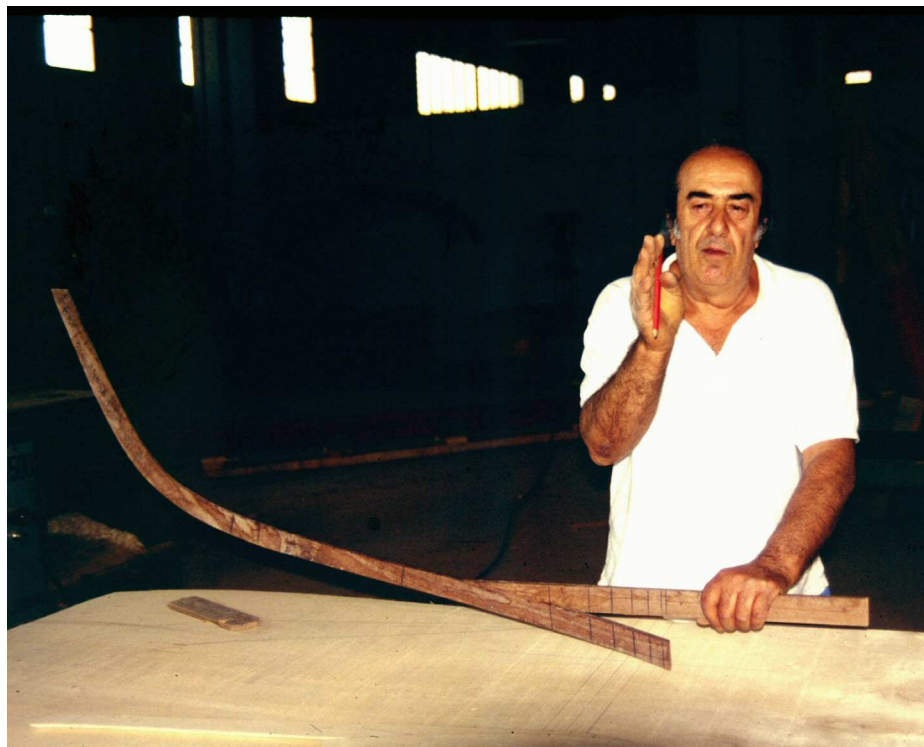


Archivio Gabriella Mondardini Morelli

PASQUALE POLESE RACCONTA IL MESTIERE DEL MAESTRO D'ASCIA



Interviste al maestro d'ascia Pasquale Polese di Gabriella Mondardini Morelli (1986 e 1894)

Intervista a Pasquale Polese, febbraio 1986, (RT A1, lato A)

D. Mi parli della sua famiglia?

R. Mio bisnonno era di Torre del Greco, si è trasferito con la famiglia da Torre del Greco in Sardegna, ad Alghero, poi si sono trasferiti a Porto Torres.

D. Quanti figli aveva il nonno?

R. Erano due figli, hanno lavorato insieme anche da sposati, poi si sono messi per conto suo.

D. Come si chiamavano?

R. Uno Antonio e uno Pasquale.... Pasquale era mio nonno

D. Suo padre aveva fratelli?

R. Mio padre aveva un fratello.... Lo zio di mio padre ha avuto 4 maschi, tre carpentieri e un muratore... sono tutti morti tranne il muratore, nato a Porto Torres ora vive ad Alghero... mio nonno e il fratello di mio nonno sono nati ad Alghero poi trasferitisi a Porto Torres con il padre dove hanno fatto famiglia. Io ho quattro figli, tre maschi e una femmina. Antonio ha 24 anni e fa il carpentiere e anche gli altri aiutano. Di carpentieri siamo riamasti solo noi.

D. Lei si ricorda come si facevano le barche prima?

R. Tutto a mano si faceva, le macchine le avevano i grossi cantieri, ma in Sardegna si faceva tutto a mano, qui abbiamo lavorato con la sega a mano, la pialletta a mano, l'ascia, tutto a mano... la barca si iniziava da zero dalla chiglia e si finiva tutta a mano.

D. Lei ricorda se c'è stato un cambiamento nelle tipologia delle barche?

R. Il cambiamento è venuto tra mio padre e noi adesso... la barca si usava a vela, il motore non ce n'era. Le barche di mio padre avevano una caratteristica diversa, erano più bombate di coperta, le barche inclinavano andando a vela e naturalmente avevano bisogno di una pontatura alta, la barca vista dall'esterno era rasina, però all'interno era spaziosa, le barche erano rasine più adatte per la pesca. Essendo rasina la barca è più manovriera ai remi, meno ventosa e lavoravano bene.... La barca alta a quei tempi era ventosa e non riuscivano a governarla... le barche erano proprio indicate per il mestiere di allora: c'erano le nasse, c'erano le reti, c'erano i palamiti.

D. In Sardegna che altri tipi di barche ci sono?

R. A Carloforte fanno barche simili alle nostre, ma sono diverse... cantieri ce ne sono a Cagliari, a Sant'Antioco, alla Maddalena, qualcuno a Bosa, ad Olbia, però sono barche diverse dalle nostre... Le sanno costruire ma c'è una differenza fra le nostre barche e le loro.

D. Lei si ricorda qualche nome di queste barche in Sardegna.

R. La tabarchina e quella carlofortina, simile al gozzo lo stesso, hanno una opera morta diversa, una struttura diversa... Forse meno belle ma la barca è la stessa. Altra barca

- è la filuga con la prua amaltigana, che è la barca tradizionale della Sardegna. Alla Maddalena fanno barche ponzesi, assomigliano alle barche ponzesi, ma anche loro sono diverse da quelle ponzesi.
- D. La schiocca a specchio.
- R. E' una specie di specchietto a poppa... E' una comodità... che avevano... una parte dell'opera morta smontabile... il pescatore ponzone, napoletano, torrese aveva l'opera morta a destra e sinistra smontabile, ecco perché la schiocca è nata. Ha una canaletta a destra e a sinistra dove si infila un pezzo dell'opera morta... si smontava l'opera morta fino al banco, per avere più comodità per il pescatore ad avvicinarsi al bordo della barca, salpare le reti, i palamiti, un sistema loro di lavorare... oggi non si usano più... Ce n'è una a Porto Torres fatta da un cugino di mio padre. La so fare anch'io con la schiocca, su richiesta naturalmente...
- D. A Porto Torres secondo lei che tipi ci sono?
- R. C'è la spagnoletta e la filuga poi qualche barca di tipo oceanico...
- D. C'è anche il rivano?
- R. Il rivano e il rivanetto sono simili alla spagnoletta, lasciando perdere la carena la struttura vista in se stessa e simile, ha qualche caratteristica diversa però assomigliano.
- D. A Stintino c'è una tradizione ligure?
- R. A Stintino non ci sono barche genovesi, sono barche di Porto Torres... che all'andare del tempo facendo riparazioni li hanno modificate un po', loro stessi se le riparavano, gli hanno fatto l'opera morta alla tabarchina, però è un gozzo... Chi conosce il gozzo... è diverso dalla spagnoletta.
- D. La feluga proviene dal napoletano e il gozzo dalla Liguria
- R. Il gozzo non è che sia ligure si faceva anche qua, la spagnoletta proveniva dalla Spagna, mio padre è stato uno dei primi a costruire la spagnoletta. Ha visto una barca, mi ricordo io questo, l'ho sentito dire da pescatori anziani... ha visto questa barca che aveva delle belle caratteristiche e l'ha fatta, ha fatto una copia e ha trovato subito un cliente, perché era una barca che piaceva, è una barca pesante e marina... marina vuoi dire che naviga bene, tranquilla... Il tempo cattivo è cattivo per tutti, però è una barca che ci sta a mare, naviga e ha stabilità..., è una barca buona.
- D. Uno, analfabeta come me, che vuole distinguere una spagnoletta da una filuga dove deve guardare?
- R. La filuga e ha la prua slanciata, cioè l'amaltiganella tipo manico d'ombrello per avere un'idea, una prua che ha una curva non ha una linea retta, ha una curva verso il mare... la spagnoletta non è a piombo ma è dritta, si vede una pernacchia dritta.
- D. Che altre caratteristiche...?
- R. Tra la spagnoletta e la filuga come sistema di costruzione sono precisi... in base alla lunghezza la filuga è più stretta... la spagnoletta ha più pescaggio. Ci sono filughe fatte da noi che hanno lo stesso pescaggio della spagnoletta, siamo noi che gli diamo più pescaggio, miglioriamo la filuga napoletana... La filuga è una barca di origine napoletana e ponzone, ma fra le filughe fatte da noi e le filughe fatte alla Maddalena c'è un abisso.
- D. Il rivano, quindi è simile alla spagnolette?
- R. Per i genovesi son tutti rivani, però da paese a paese anche loro cambiano, anche le spagolette fatte ad Aghero sono diverse dalle nostre, dei carpentieri c'erano ad Alghero... della famiglia Palomba che erano carpentieri e della stessa famiglia Polese. Poi c'erano carpentieri nati ad Alghero, però le barche sono diverse dalle

nostre... abbiamo un altro modo di vedere la barca, ognuno ha... ci vuole molta passione e anche fare un lavoro da intelligente, un conto è parlare. Può essere anche un bravo carpentiere, bravissimo... ma se è guidato è bravo come me, però solo non si muove, è un bravo carpentiere ma non è un architetto... io non mi voglio vantare, io ho la passione e ho anche l'occhio, la barca me la progetto io, così io posso farmela anche ad occhio la barca talmente ho pratica, quando c'è il mestiere la barca ad occhio è come farla a disegno, non cambia niente, è la stessa cosa precisa.

D. Fa anche il disegno?

R. Faccio anche il disegno

D. Suo padre e suo nonno?

R. Mio nonno non lo so, perché ero molto piccolo io, era un bravissimo carpentiere, bravo mio zio anche, mio padre era migliore anche di loro, mio padre era bravo anche col disegno era un artista, era un grande maestro d'ascia, non aveva problemi di nessun tipo di barca.

D. Lei come si sente rispetto suo padre?

R. Ma... lo stesso, di essere migliore di mio padre no, mio padre era veramente bravo come operaio, io in tempi moderni ho un'altra.... mentalità...

D. Lei come ha imparato, stando vicino?

R. Questo mestiere chi vuole impararlo, come tutti i mestieri, bisogna nascere, bisogna appassionarsi al lavoro, e, poi è anche un dono di natura, uno può essere bravo in questo e non essere nulla in un altro settore... io sono bravo in tante altre cose... non sono solo carpentiere, conosco bene la meccanica, la carpenteria in ferro, quando avevo lo scalo di alaggio, il progetto l'ho fatto io... a livello di ingegneria praticamente...

D. Lei tutto questo sapere dove lo ha preso?

R. Con la passione e, anche la volontà... di lavoro.

D. Vorrei sapere... lei sa come deve essere una barca

R. Oggi una barca per renderla veloce bisogna studiarla, il gozzo e proprio la spagnoletta non può avere la velocità, tipo motoscafo, perché è la carena stessa che non permette una velocità... però facendo degli studi, si conoscono già, la barca si può fare più veloce.

D. I pescatori non le chiedono una barca veloce?

R. Una barca veloce non è una barca da pescatore... se il pescatore lavora... lavora anche oggi come lavorano gli antichi, c'è il pescatore che usa ancora i remi oggi, anche se ha il verricello per salpare le reti, però la barca i remi ce li ha, sono gozzi manovrieri con i remi... seguono la rete, se guida la barca il verricello salpa meglio, salpa bene la rete, una barca planante deve avere la poppa piatta... le barche con la poppa piatta navigano diversamente, a meno che abbiano lo specchio molto sollevato dal livello dell'acqua, ma se hanno lo specchio immerso in poppa non navigano bene, si sentono colpi.

D. Per la pesca non vanno bene con la poppa a specchio?

R. Ci sono dei pescatori che usano delle barche con la poppa a specchio per la pesca, loro le trovano più comode... ci sono pescatori che non gli interessa ne l'estetica ne la bellezza, gli interessa che lavorino bene, che siano spaziose che ci stiano molte reti... non credo però che siano pescatori veri... veri... Se il pescatore è nato... dai padri... neanche cabinata la vuole, il pescatore vero e proprio dice che la cabina è un fastidio, invece i pescatori fatti da famiglia contadina, non gli interessa questi particolare del gozzi, vuole che sia comoda, vuole la cabina per ripararsi un po', in

qualcosa hanno ragione, quando rientrano dal mare fa freddo, se c'è tempo brutto, vento, freddo, pioggia un po' riparato, è sempre meglio, ad altri non gli interessa, navigano a poppa si mettono l'incerata.

D. Aveva i banchi?

R. Aveva due banchi, ma anche tre se ne faceva, quello di prua è un banco più piccolo, ma divisi: quattro scalmieri, una alla poppa, due al centro, uno alla prua a un remo da una parte, con due remi non si poteva neanche vogare. ma erano divisi così, erano più larghe le barche, due remi andavano bene... erano studiati per vogare proprio, se non erano messi bene i banchi, alla distanza delle gambe, uno si ammazzava, facevano anche venti miglia a remi a quei tempi se non c'era vento... se il vento c'era andavano con la vela...

D. I banchi avevano delle distanze precise?

R. Il banco piccolo della prua e il primo banco dell'albero avevano una distanza di 70, 72 centimetri, essendo di meno uno remava male, quella misura era studiata che permetteva di vogare bene, era seduto poggiava le gambe all'altro banco... Il paiolo era molto basso e per vogare rimane con le gambe appese, appese forza non ne può fare, non può vogare in piedi per ore, si sedevano sul banco però poggiavano i piedi sull'altro banco, c'era una distanza giusta oggi non ne teniamo più conto...

D. Quale è la misura delle barche?

R. Per la pesca è dai 6 e 50 ai 7 metri, c'è anche l'8 - 10 metri, ma la barca ai tempi di oggi e dai 7-8 metri, anche perché il personale non è facile trovarlo... con una barca piccola una persona o due va a pescare, se non c'è la terza persona in due possono andare... con la barca da 7 metri esce solo, anche, e riesce a salparsi le reti...

D. Rispetto al passato sono cambiate queste misure?

R. Prima la barca più grossa, dipende dal tipo di pesca che si faceva, era sui 6 metri 6 e 50, la media del gozzo ad Alghero e Porto Torres era 6 metri, poi ha cominciato a ingrandire.

D. La paranza come era?

R. Era come gozzo, la filuga era con la prua slanciata e la poppa a punta... era un gozzo grosso fino 15 o 18 metri.

D. Da dove venivano?

R. Da Torre del Greco, dal napoletano, ma anche dalla Sicilia. Pescherecci....

D. Mi dica se ci sono stati cambiamenti nel tempo per i gozzi?

R. E' più bella anche perché il legname d'oggi è più buono... non come stagionatura, ma c'è più scelta, permettono alla barca di costruirla più bene, dargli più forma, una volta si lavorava a mano.... ora la barca è più abbellita, la spagnoletta di allora, anche quella fatta da mio padre, che era un grande carpentiere, faceva delle bellissime barche... noi le facciamo oggi anche più belle perché abbiamo le comodità..., macchinario, il legname si può scegliere, invece prima c'era l'abete, il pino, il picepino, non è che c'erano questi mogani, irocco, si può scegliere oggi.

D. Lei che legname usa adesso?

R. L'ossatura in quercia è la migliore per il pescatore e il diportista... l'abbiamo fatta anche in olmo, anche in frassino, ma è meglio la quercia, è uno dei migliori legni per la costruzione della barca, non ce n'è altro; poi usiamo per la coperta e il fasciame picepine o mogano, la coperta lo stesso o irocco...

D. Sono pescatori che scelgono?

R. I pescatori dicono lo vogliamo fasciata di picepine, perché, sanno che il picepine è stato sempre un buon legno, oggi non è più resinoso come allora... un legno resinoso

durava trenta quaranta anni, dura anche adesso purché la barca sia curata, sia tenuta bene, pitturarla quando ce n'è bisogno, bruciarla dalle vernici vecchie quando ne ha bisogno.

D. E' meglio bruciarla o raschiarla?

R. Raschiarla a mano non si può, se fatto con le pulitrici e meglio di bruciarla, se uno non ha corrente dov'è la barca, allora si fa come una volta la bruciatura, bisogna saperla usare la lampada, perché, a scaldarla la vernice viene, il legno non va bruciato perché una volta che ha bruciato il legno l'ha rovinato, assorbe acqua, lo asciuga...

D. Lei si ricorda delle tradizioni di quando si deve tagliare il legno?

R. Va tagliato con la luna giusta, questo è compito dei segantini che vanno nelle foreste, non è compito nostro, però sappiamo anche noi che il legno viene tagliato nel periodo giusto... non so qual'è la luna giusta, loro però tagliano sempre in ottobre per il problema del tarlo...

D. Ci sono dei rituali di costruzione perché abbia fortuna con la barca?

R. Tutte le barche che abbiamo costruito noi le abbiamo sempre viste battezzate, la maggior parte nel cantiere stesso, ma anche nel porto sono battezzate, le barche che ho fatto io, o mio padre hanno sempre avuto una bella durata come barca, gente che ha campato con queste barche, disgrazie che sappia io non ne ho mai viste, ne barche rovesciate, ne gente che è morta a mare...

D. Ci mettono immagini di santi dentro?

R. Il pescatore sa com'è, specialmente se sono di provenienza napoletana.. .

RT. A1 Lato B, continua int. Polese:

Si parla di barche, di gusti dei pescatori sulle barche, padri e figli (da sbobinare)

RT. A2 lato A. Int. 2 Polese (da metà nastro)

Si parla dei nomi delle parti della barca

D. Come si chiama il fondo della barca?

R. Paiolate, "pagliolu".

D. Le tavole per sedere?

R. Sono banchi, "bancu"... i banchi sono per la voga, c'è il banco di poppa il secondo e il terzo banco. Poi c'è l'opera morta "falchetta"... Chiglia "chiglia"... Lo scalmo "icaimo"... Parte sporgente della barca "galoccia" o "munaghedda"... . Lo stroppo del remo "Stroppu"... Banco per tenere la reti "marabesciu" divide la poppa dal motore... Il sorrisolo laterale "cubertha"... Gancio superiore del timone "aquilotto"... Il foro "femminella"... Il fasciame "fasciamu"... ecc. ecc.

RT. A7. Lato A, Int. Polese Pasqualino

D. Mi parli della costruzione della barca.

R. Quando costruisce la barca più legata più rimane ferma, se lei la barca la muove la toglie dal piombo, dalla impastatura della barca, e non la lega bene la barca, quando la sbanda si svergola... più la lega più va tranquillo nella fasciatura.

D. Mi parli del progetto della barca.

R. Per me farla ad occhio è la stessa cosa.... è il mestiere, col disegno è buono anche l'asino, nel senso che se uno è un carpentiere... col disegno è facile da costruire, perché glielo stanno dando; però se capace farselo lui tanto meglio, oppure fa la

- barca ad occhio... io faccio la barca a occhio, e come se fosse il disegno, non cambia nulla...
- D. Quindi non fa mai il disegno?
- R. E' molti anni che non faccio il disegno, ce lo abbiamo già.
il disegno... è un disegno particolare...
- D. E' un segreto....?
- R. Un disegno che non conosce nessuno neanche un ingegnere... con una sagoma con una ordinata, con una sola sagoma faccio la barca io, senza fare il disegno... è una cosa di tradizione in tradizione, non son tutti che lo hanno, cioè quasi nessuno.
- D. Mi parli della costruzione della barca?
- R. Quando mi ordinano una barca, prima devo sapere che barca mi ordinano, dopo si fa la barca, e, fa l'impostazione. Prima si crea il progetto della barca. Se mi chiedono una barca da 8 metri, chiedo come la vogliono: poppa quadra, poppa *gozzo*, poppa tonda, poi le proporzioni le so io, tutt'al più mi può dire: più piatta di coperta, più alta di opera morta, dipende dalla esigenza del pescatore, poi ci penso io a farla... comincio a impostare il legno: tagliare la chiglia, la ruota, la poppa, do inizio alla preparazione del legname, della struttura, dello scheletro.
- D. Quindi comincia....
- R. Dalla chiglia, la ruota e il dritto di prua, il calcagnolo (quando non c'era il motore c'era una ruota anche a poppa) e il dritto di poppa, la poppa poteva essere anche senza ruota col calcagnolo senza il vuoto per l'elica
- D. In dialetto....
- R. *Drittu di prua, drittu di poppa, ghiglia....*
- D. L'impostazione....
- R. Imposto la chiglia a piombo su un tavolone, su una base in legno, su cui inchiodare delle masselle a fianco alla chiglia... più ferma la tiene la chiglia e meglio va. Poi metto dei puntelli per mettere a piombo... appena facciamo il *drittu* di prua il massiccio di poppa la mettiamo in piedi la barca, la fermiamo con quelle masselle tirando una lenza in modo di impostare la chiglia dritta, perché, tagliandola si può anche piegare la chiglia, e, gli mettiamo le masselle peraddrizzarla; dopo che la chiglia è dritta, mettiamo un chiodo sulla punta del drittu e scendiamo il piombo... La barca oltre che messa a piombo va puntellata perché quando mettiamo la cinta la barca va dritta, se non è legata il dritto lo corica.
- D. I tipi di incastro ...
- R. Le palelle "parella"... giuntate a chiodi passanti, adesso usiamo anche perni... in quei collegamenti non serve a niente la colla, tutt'al più la colla la può usare tra lo staminale e il madiero e basta.
- D. Poi come continua...
- R. Con le ordinate... per legarle metto le forme, che corrispondono alle forme del disegno... sono provvisorie per tenere a piombo le ordinate e tenerle ferme. Con le ordinate partiamo dal centro, però da dove parte parte è la stessa cosa.
- D. Sono già, tracciate...
- R. Sì sono già tracciate.... uso una lima faccio per fare prima, abbiamo anche le sagome delle ruote, tutte le sagome. Se dovessi fare da solo la barca trovo il legno e taglio e faccio a colpo d'occhio e non uso ne lima ne niente... Parto con quelle di centro, hanno una croce, poi c'è il numero 1, 2, 3, 4, ecc. verso poppa e verso prua. Lo staminale si trova sempre davanti al mediere dalla parte di prua e di poppa. I primi sono più vicini perché poi vanno alla stessa distanza, in modo che siano gli staminali

- uguali mentre i madieri risultano di distanza diversa.... C'è altra gente che parte con una sola al centro e mette due ordinate una da una parte e una dall'altra....
- D. Lei mette solo le ordinate centrali....
- R. Poi con le forme costruisco le altre ordinate, se non le mette fa una zucca.... se non imposta bene qua non si trova con la prua e con la poppa.... questa barca è impostata con 12 ordinate 6 dal centro verso poppa e 6 verso prua, poi si mettono le forme a distanza giusta, bisogna saperle mettere poi le forme, se poi non le sa mettere non trova più la poppa dalla prua... così trova una cosa che non ha linea, non ha concetto, non ha bellezza. Una volta che le forme le ha messe bene, dall'ultima si avanza della stessa distanza delle altre e raccoglie le forme, così raccoglie la sagoma.
- D. Come fate a raccogliere queste forme?
- R. Io ho il mestiere, non c'è problema, in effetti la forma è quella del disegno, queste forme qua nel disegno ci sono... è questione di mestiere, col disegno una volta che uno lo impara il disegno è una cosa semplice, per fare la barca a disegno, fa il disegno di un'altra persona, se la deve fare lui lo deve saper fare, sennò siamo tornati al buio un'altra volta....
- D. Il modello?
- R. Io che ho esperienza faccio prima queste, e lo traccio sulla carta e faccio il disegno, oppure faccio il disegno e del disegno faccio questo, cioè e la stessa cosa chi è pratico fa una cosa o l'altra, non c'è problema le forme che vi ho detto io sarebbero queste, sono sempre le forme, se lei traccia questa barca su una carta, lei trova le ordinate trova tutto, tutte le forme... ogni spessore è una forma, qui ne ha uno solo in alto qui non ne ha perché è parallelo, a piombo quasi, comincia avere più giù le forme...
- D. Il modellino viene tutto lavorato?
- R. Lavorato per togliere il legno di troppo... se ne fa la metà, si cambia il colore... lo lavoro a mano, con la raspa con un grosso scalpello, con l'accetta... E' fatto in colori diversi perché così riesce a vedere la linea, se lo fa tutto un colore lei non vede... Col disegno sulla carta è la stessa cosa, io che son pratico faccio due tre linee di forme e trovo la barca, capito è la stessa cosa.
- D. La dimensione della chiglia...
- R. Dipende se la barca la vuole pesante... e secondo la barca, però posso fare una barca di 10 metri ed avere la stessa chiglia, però in base allo spessore della chiglia viene una barca leggera, ordinate leggere, fasciame leggero, viene una barca di 10 metri però i materiali sono più leggeri di questi, ci sono delle specie di canoe, quelle barche a remi da regata che sono tanto lunghe e con poco peso, dipende cosa deve fare.
- D. I pescatori chiedono barche pesanti?
- R. Barche pesanti, perché è più marina più stabile, una durata più lunga, molto più lunga... poi costa anche di meno. Costa di meno una barca pesante, perché si fa più presto a lavorare, anche se impiega più materiale ma è un lavoro più spiccio; con la roba più sottile, più leggera è arte ci vuole più leggerezza lavorando, stare attenti a bucare, che non esce fuori. Se lei mi chiede una barca come questa che pesi la metà di questa la faccio pagare 5 milioni in più (20-30%) Più stabilità con la barca pesante e ha un pescaggio maggiore, se fa una barca degli stessi metraggi le stesse dimensioni come altezza larghezza e poi gli da il materiale per la metà non

- raggiunge il pescaggio di questa, non c'è il peso non riesce a spostare l'acqua; se è più leggera non può caricare di più, la tazza è la stessa.
- D. I madieri come li fissa sulla chiglia?
- R. Forati, poi metto chiodi zingati.
- D. Che legno usa, sempre rovere?
- R. La quercia, glie l'ho già detto, il leccio non serve, è più duro della quercia, ma non serve per la costruzione della barca, si usa in mancanza di altro materiale, messo in mezzo all'altro... Se faccio questi scalmotti qua dura più della quercia, qua all'aria, invece una volta che è chiuso qui dentro un paio di anno si rompe, diventa tabacco
- D. Quelli cosa sono....'
- R. Sono traversini e traversoni, per fare il paiolo, poi viene la coperta, parte del paiolo fisso e parte mobile.
- D. Vedo che questa barca ha il motore al centro...
- R. E' precisa a quella dei pescatori, però abbiamo creato due banchi e abbiamo fatto un boccaporto a prua, così sono diventate tre stive: una stiva centrale, una di poppa e una di prua, il motore viene fissato su dei longheroni in legno impernati con bulloni passanti.
- D. I pescatori dove lo tengono il motore?
- R. L'hanno al centro, però ce ne sono anche che l'hanno molto più a poppa, poi dipende dal pescatore e dal tipo di pesca che fanno, ma il concetto del pescatore stesso.... io lavoro meglio col motore a poppa, altri lo vogliono al centro perché è più riservato. Noi sappiamo già come dobbiamo fare la barca a un pescatore, più di loro, ma qualcuno chiede il banco più a poppa, voglio la prua più piccola e voglio la poppa più grande, sono accorgimenti del pescatore.
- D. Dopo aver messo le ordinate....
- R. Va cintata la barca, metto le tavole esterne, la prima tavola dove poggia il trincanino lungo la cinta esterna, poi la cinta interna che sarebbe il dormiente, poi si da corso ai bagli: bagli, mezzi bagli, anguille, serrette.... prima però facciamo i banchi, i banchi sono quelli più larghi, poi diamo corso ai bagli lunghi: quello di prora, l'altro di poppa.... Quando deve coricare la barca per fasciarla deve essere legata, non rischia di svergolarsi, avevo un operaio quello S.... che lo fa all'ultimo, perché è uno stupido.... nel senso che nelle barche grosse sì è un altro discorso, ci devono lavorare dentro e c'è bisogno di luce e lo fanno all'ultimo, nella barca piccola non ha senso. Se va nel genovese le barche le fanno rovesciate e la coperta la fanno dopo, però che cosa succede che quando ha finto il fasciame la barca è legata lo stesso, il guscio lo ha tutto legato poi la gira fa la coperta, è la stessa cosa fare la coperta poi fare il fasciame, il concetto è quello
- (noni di particolari)....
- D. Quanto e alto il madiere?
- R. Sugli 8 cm e 4 cm di spessore... 4 e mezzo. Se faccio una barca di 10 metri ci sono le ordinate appena, appena più grossa di questa; ci sono barche che hanno 25 anni e sono nuove ancora.
- D. Qual'è la distanza fra una ordinata e l'altra?
- R. 22-23 cm di interasse, si può fare anche più vicine; ci sono che le fanno più distanti anche 25 cm
- D. Quando fa il paiolato?

- R. Si fa prima per lavorare più in fretta, dopo messe le cinte, mette quei traversoni, prende le misure, fa il paiolato, altrimenti deve entrare dentro per fare queste operazioni e ci vuole più tempo.
- D. Cosa sono quei legni che corrono all'interno?
- R. Sono le serrette per rinforzo.... legano le ordinate e poi legano tutto il fasciame, le mettiamo per rimanere più unite le ordinate
- D. L'opera morta...
- R. Sul trincanino si fissano gli scalmotti.... sì mettono precisi a pressione, però quando siamo pronti a fare le cinte dell'opera morta gli diamo un altro colpo e le fissiamo di più; quel riempito è un lavoro che facciamo solo noi che non fa nessuno...
.... (nomi di particolari)
- D. Il fasciame...?
- R. Questa è la prima tavola del fasciame al bagnasciuga. Sono il torello e il contotorello poi si fanno le altre corse del fasciame....
(si parla di come si fanno le tavole del fasciame) Se la barca è più dritta curva di meno, più lei fa una barca tonda bella aperta allora va incontro a delle curve non indifferenti.... Mio padre quando vedeva delle barche fatte così (fa un gesto che col dito solleva il naso verso l'alto) Mio padre era un grande operaio e criticava: quando vedeva una barca brutta faceva così col naso....
- D. Il calafataggio...
- R. Usiamo anche dello spago bianco di canapa lo stesso, però interessante che dopo messo dargli una bella mano di pittura, di minio che l'assorbe....

RT 8. Intervista Pasquale Polese 27 7 94

- (Il maestro d'ascia Polese mostra un garbo, che rappresenta la forma della mezza ordinata maestra di una barca)
- D. Vorrei sapere il nome di questo strumento.
- R. Questo è un garbo però chiamato trabucchetto, il garbo diciamo così è una sagoma una lima, in questa sagoma qua c'è una barca tracciata, c'è il tracciato di una barca.
- D. Da quanto tempo lo usa?
- R. Lo usava mio bisnonno, poi chissà prima da quanto tempo veniva usato.
- D. Trabucchetto anche lui lo chiamava.
- R. Sì, sì sempre trabucchetto.
- D. Mi descrive come si usa il garbo.
- (Polese prende una squadra)
- R. La squadra la sto usando soltanto per la chiglia, (traccia due linee verticali al centro di un grande foglio di compensato) è lo spessore della chiglia, (mostra il garbo e indica una tavoletta orizzontale) questa qua non c'era, l'ha creata mio padre.
- D. E come faceva allora?
- R. C'era più problema, il garbo era lo stesso, per far nascere la barca era lo stesso, solo che doveva andare dietro a troppe misure col metro, doveva prendersi un punto di riferimento e misurare l'altezza da un lato, poi lo girava e prendeva la stessa misura, però così con questa linea orizzontale è più veloce, fa questo lavoro qua, (traccia una linea orizzontale). Quindi deve fare l'ordinata centrale.
- D. Come si chiama?
- R. Ordinata maestra. Ecco ho due segni qua: uno che serve per la lunghezza del madiere, poi c'è l'altro segno per lo staminale, adesso le faccio vedere come si

traccia la prima ordinata, (mostra delle sagome, della forma del madiere e dello staminale), se vado col garbo sul legno da utilizzare ci si impiega troppo tempo invece con queste è molto più facile.

D. Queste come le chiama?

R. Questa è una lima, una sagoma, questo è il garbo perché c'è la barca, mentre con queste lime vado direttamente sul legno, vede ho due segni per fare il continuo dell'ordinata completa. Vede adesso ho tracciato l'ordinata centrale, (capovolge il garbo traccia l'altra parte dell'ordinata e traccia un segno dove termina il garbo), con questo qua non c'è bisogno di mettere una riga per dare il cavallino alla barca, nasce da qui. Questa è l'ordinata numero uno, ora come esempio le mostro come si disegna l'ordinata numero sei. (il maestro si avvicina a una barca in costruzione e mostra quali sono le sei ordinate che partono dalla maestra), faccio sette e sette quattordici rimangono da fare due tre ordinate che si fanno dopo, potrebbe anche farle prima ma non serve a niente, per queste non serve il garbo, si mettono le forma...le forma sono come un tracciato un disegno sulla carta.... si prende la distanza a occhio (mostra le forma sulla barca in costruzione).

D. Le ordinate sono....

R. Con questo sistema qua si fanno sette ordinate a poppa e sette a prua che sono identiche... per farlo diverso occorre avere due garbi, uno che va dal centro verso prua e uno che va dal centro verso poppa, oppure ne fa sette dal centro verso prua, verso poppa ne mette tre e poi mette le forme, per crearsi quella stellatura a desiderio del carpentiere dipende dall'esperienza del carpentiere.

D. Dopo l'esperienza che ho fatto l'ultima volta mi riesce più chiaro ma torniamo alle tracce.

R. Adesso per fare il numero due ho spostato il garbo al segno numero due del garbo, e il numero due è qua (mostra la tavoletta) per dare la stellatura. Adesso per abbreviare faccio vedere come si traccia la (ordinata) numero sei (fa scorrere il garbo lungo la retta che aveva disegnato all'inizio fino alla tacca numero sei, che determina il restringimento della barca). Vede quanto mi sono stretto qua, però veda che io sono col madiero parallelo alla prima, ma il numero sei ce l'ho qua (ha fatto scorrere in alto il garbo fino al segno numero sei della tavoletta poi si accinge a tracciare la parte superiore dell'ordinata), io la posso tracciare così però se voglio allargare la barca mi posso spostare un po' qua di tre quattro centimetri, questo è un desiderio del carpentiere, però se lei questo non lo fa la barca viene bene lo stesso. (il maestro ora fa ruotare il garbo attorno al segno di riscontro che si trova al centro dello stesso) questo è un curvilineo... lo fa scorrere come vuole, adesso devo venire qua per fare la continuazione della ordinata... vede io lo faccio correre e traccio la continuazione.... se lei guarda vede che è diversa ed è perfetta quando la mette, non ha nessun difetto... è perfetta.

D. Avendo le forme deve usare lo stesso il garbo?

R. In partenza lo devo usare per tracciare, poi lo metto da parte....una volta che faccio queste (le lime), imposto la barca, faccio la rimanenza di prua e di poppa, poi quando ho finito di fare la barca, completare le ordinate cosa faccio... prendo un laccio metto tutto assieme e metto anche lui (il garbo e le lime), così se faccio un'altra barca di sei metri questo non lo uso più ce l'ho già qua è già fatto... già sviluppato... ha capito...

D. Le dispiace mostrare di nuovo come fa ad allargare la barca?

- R. Io fatto la barca come vuole il tracciato però io adesso faccio un segno qua (circa al centro del garbo) e se voglio aumentare di tre centimetri il numero sei, per aprire più la barca e questo (il garbo) scorre, siccome è un curvilineo traccio una ordinata diversa, è sempre la stessa però l'ho aperta qua.... Naturalmente si corregge qua (al centro), questo dipende da chi lo sa usare, da chi capisce la bellezza della barca.... Quindi viene più aperta *jambrada*, per non chiuderla, se lei nota le barche genovesi sono tutte chiuse.
- D. Ritornando al garbo prima ha detto che il cavallino viene fuori da solo...
- R. Lo da il garbo stesso, fino al numero sei, sette, otto anche nove, ma queste forme le deve mettere per forza, per fermare tutto il corpo della barca, così quando ha collegato per mettere a piombo per mettere a squadra tutte queste ordinate qua fa delle sagome per completare la barca (il maestro mostra la barca impostata).
- D. Quante sono le ordinate di una barca?
- R. Sono 22, 24, dipende dalla misura, una barca da sei metri sono 20, 22... se è più lunga aumentano, le distanze gli interassi sono sempre gli stessi. Più allarga le ordinate più fasciame grosso vuole, più stringe le ordinate più sottile è il fasciame.
- D. Può dirmi come si ottiene il garbo?
- R. E' un raggio, è un disegno... anticamente chi l'ha inventato non lo so, comunque chi l'ha inventato era proprio bravo, se uno lo sa usare e come che faccia una barca a disegno, ne più ne meno, non cambia nulla, nulla... però è sempre chi lo sa usare. Se lei mi dice io voglio fare una barca molto stellata di poppa, con una forma diversa allora non fa tutto con quel garbo lì ne devo farne due: uno dal centro verso prua e un altro verso poppa con le stesse larghezze, con lo stesso tracciato, ma cambia il garbo, (mostra il garbo) le due ordinate centrali sono uguali, per le altre devo farne un'altro... però io non ne faccio mai, non ne ho bisogno perché ne metto sette verso prua, poi comincio uno, due, tre e mi fermo ed è in forma la barca, è la stessa cosa che io....(il maestro si avvicina al banco da lavoro e descrive l'uso del "raggio") Sono due raggi diversi, veda questo qua chi lo avrà inventato non lo so, questo è un raggio (mostra il disegno di un semicerchio), allora io devo fare una barca di sette metri, voglio fare i madieri distanti 20 centimetri l'uno dall'altro, voglio fare ordinate dal centro 20 centimetri l'una dall'altra. Una volta che ho creato questo (il garbo), segno 20 centimetri (sul garbo sul lato della chiglia) poi vado qua, prendo il compasso e faccio (un semicerchio con raggio) 20 centimetri, poi lo divido (il primo quadrante del semicerchio) in sei parti, faccio sei e sei dodici ordinate, oppure sette e sette quattordici, questo qui è un disegno vero e proprio.... (confronta il raggio del semicerchio con la precedente misura segnata sul garbo) è 20 centimetri, (quindi rileva le ascisse in corrispondenza di ogni ripartizione di quadrante e le riporta sul garbo, lato chiglia, in modo che le distanze siano crescenti), questo è il numero uno... questo è il numero due, vede? Questa e la terza e poi vado sulla quarta.
- D. Questo disegno da chi l'ha imparato?
- R. Io l'ho visto da mio padre... mio padre da mio nonno poi non si sa.
- D. Quindi questo serve per costruire il garbo?
- R. No, il garbo esiste già, questo serve per dare forma alle ordinate. Vede qua (mostra il disegno ricavato dal modellino) in base ai segni ci sono dei rientri, cioè la barca cambia forma vede dalla numero uno alla numero sei che differenza c'è di ordinata
- D. Le dispiace farmi vedere di nuovo come fa....?

- R. Prima fa il garbo della misure che vuol costruire la barca, poi mette questa riga qua, però voglio tenere le ordinate distanti 20 centimetri, da lì parte e segna 20 centimetri (sul garbo) poi segno la fine del madiero e dello staminale, ma questo non ha nulla da vedere col disegno, potrebbero essere anche un po' più avanti o più indietro. Poi deve fare un segno (al centro del garbo) che serva da curvilineo per farlo correre in modo che crei continuità nell'ordinata
- D. Mi scusi qual è il punto che serve da curvilineo.
- R. Eccolo che sta nel gomito, può essere un po' più su, ha una importanza relativa...io dico che ha una importanza relativa perché magari son pratico.... Serve per far ruotare il garbo se no non trova il piede dell'ordinata, non trova il piede del madiero. Adesso devo fare la barca, devo fare 12-14 ordinate, anche 16 ne posso fare, però non ha senso farne tante, tanto poi mette le forme (mostra le forme sulla barca in costruzione). (il maestro ritorna sull'argomento del raggio) Io ho deciso di fare le ordinate distanti 20 centimetri, un interasse praticamente... con questo 20 centimetri faccio un raggio poi lo divido per quante ordinate devo fare (ripete l'operazione già vista in precedenza, riportando sul garbo le distanze dei segni sul cerchio dal raggio). Questo è uno e poi c'è l'altro, c'è quell'altro piccolo per le tavolette (prende una tavoletta), è lo stesso però è un altro raggio dello spessore della chiglia, questo è un raggio di 10 centimetri.
- D. Perché la chiglia 10 centimetri
- R. Lo spessore della chiglia lo deve fare in raggio, una volta che lei lo divide cosa fa poi, fa tutti i segni (sull'arco del quadrante) poi raccoglie tutte le misure qua (sulla tavoletta), quindi questo è un altro raggio più piccolo fa la tavoletta, così la barca è tracciata... chi l'ha inventato sarà stato un mago, non lo so... guardi esce la barca perfetta...
- D. Mi ha parlato del modellino?
- R. Questo è un modellino (il maestro Polese si allontana e prende un modellino in scala di una barca) si può fare in due maniere: o il carpentiere si crea il modello oppure il carpentiere fa il tracciato a disegno, dal disegno riporta questo... dipende da chi lo sa usare. Questa è una barca di 12 metri, guardi quante ordinate ha: una, due, (conta) trentacinque, trentasei ordinate.
- D. E' grande?
- R. Dodici metri, ha la poppa quadra (riporta sul compensato i segni delle ordinate poste sul modellino, quindi con la squadra traccia in corrispondenza coi segni delle rette verticali) queste che vede sono le forme (scomponi i vari strati del modellino e in corrispondenza con le precedenti rette traccia le varie curve che rappresentano le forme della barca).
- D. Vedo che ogni strato si restringe.
- R. Al centro no, son quasi uguali, perché è a piombo praticamente quando è a piombo capitano tutti uno sopra l'altro, se invece la barca la deve aprire non combinano più, (sovrappone una nuova forma) vede adesso comincia ad allargarsi.
- D. Questo modellino si scolpisce?
- R. Sì, sì, ne prendo un altro così vede meglio fino in fondo...., (continua disegnare le forme) poi questa... e ... l'ultima. Queste sono chiamate le forme, ma da queste devono uscire....
- D. Mi fa vedere come fa a trasferire la maestra dal modello a scala reale?
- R. Sì... però ho dimenticato un altro particolare, che (le forme) sono fatte di diverso colore, perché uno deve avere l'occhio facendo per rispettare lo stesso garbo.

- D. Quando dice dello stesso garbo è un linguaggio che usa tutti i giorni?
- R. Lo uso perché mi riferisco al garbo, lì c'è arte veramente, questo qua lo può fare qualsiasi disegnatore, però un conto è disegnare... però se uno non ha l'occhio di cosa sta facendo, come deve stellare, come deve portare a poppa... un carpentiere che non sa usare il garbo, una volta che ha fatto questo lo smontano e lo disegnano. (nel frattempo ha rimontato le forme del modellino) adesso questo viene qua assieme (disegna la forma finale della barca), questa è la barca (segna le distanze delle ordinate) questa è un corrispondenza delle altre, (traccia le rette in corrispondenza delle ordinate che congiungono le forme con il disegno del modellino) e ora può prendere le misure da riportare sul disegno delle ordinate in scala reale, questo è in scala da uno a venti... vede che dal modello viene fuori anche il cavallino della barca. Prende tutte le altezze poi di qua viene fuori la prima ordinata, prendendo tutte le altezze partendo dalla chiglia.
- D. Ci li fa questi modellini.
- R. Li facciamo noi.
- D. Si insegnava ai ragazzi l'uso di questi modelli?
- R. Si imparava guardando.
- D. Ho sentito dire che lo tenevano un po' segreto.
- R. Quello stia tranquilla che è la verità... è la verità... pensi mio nonno con mio zio, il fratello di mio nonno si bisticciavano per i figli perché mio zio era geloso di mio padre, quando si metteva tracciare nascondeva tutto non voleva farsi vedere, che poi hai un fratello carpentiere come te.... non ha senso nascondere.
- D. Però bisognava mantenerlo nella famiglia il mestiere.
- R. Le dico perché avveniva questo... perché i carpentieri erano più affamati dei pescatori, in origine servivano i pescatori, il pescatore fa un lavoro povero... quando lei fa una barca da 500 lire, il pescatore non ne aveva neanche da pagare 500, lavorava per delle gente povera, ecco perché si buttavano ai lavori di impresa, ad aggiustare i portoni, altre cose, le barche erano abbandonate, non davano da mangiare... Tutti cantieri erano poveri a meno che non si sviluppavano con numero di operai, con lavori grossi, si facevano solo barchette, barchette in sere chi ne ha mai fatte? Una barca per volta, due tre ordinazioni se capitavano durante l'anno.
- D. A Torre usano ancora il garbo
- R. Penso di sì. Però ripeto ci vuole anche la bravura del carpentiere, perché il trabocchetto, se lo fanno ancora come la è qua, come principio, però si tratta poi come poterlo cambiare migliorare, poi bisogna dire che tracciare questo è stupido, se lei ha un ragazzo lo mette qua un mese, tutti i giorni lì è come insegnare a scuola, ogni giorno gli dico questo, questo alla fine lo sa fare, però non basta aver saputo fare quello, deve saper fare una ordinata centrale maestra bella, perché se fa brutta quella viene una barca brutta, lei deve fare questa prima sagoma bella, l'ordinata maestra è il punto della barca, è la bellezza della barca... io che sono un esperto anche con garbo brutto faccio una bella barca.... Anche se mi da un garbo brutto, quando mi metto io a farla e come la spagnoletta che vede lì è perfetta, perché è alla fine che bisogna vederla, come è andata a finire dalla prua alla poppa, il centro non rappresenta, la bellezza della barca e la prua e la poppa.... Ma chi ha inventato questo era un artista proprio non può essere che non sia stato un artista, l'aver inventato questo perché è un raggio vede....
- D. Palomba e Feniello maestri d'ascia di Alghero usavano anche loro il garbo?

- R. Sì, Palomba era cugino di mio nonno erano tutta una famiglia, invece Feniello era figlio di pescatori però col tempo si è fatto bravo, le prime barche erano zucche però a forza di farne.... ne ha fatto più lui che noi, perché facevamo anche lavori di pescherecci, loro non erano capaci a farne, lui d'inverno andava a fare le manutenzioni a Castelsardo... andava a riparare le barche e qualcuno si faceva fare la barca nuova...
- D. Mi parli della sua famiglia, I suoi figli...
- R. Tre maschi: Antonio, Alessandro e Gianni e una femmina.
- D. Sua moglie...
- R. E' sarda.
- D. Suo padre...
- R. Antonio.
- D. La moglie.
- R. Mia madre è ancora viva ha 83 anni è sarda, ha una memoria... è sarda... di cognome Solinas è nata a Porto Torres, mio nonno materno era di Florinas, era un pastore ha trovato lavoro al porto, si è dato al commercio ed è diventato ricco...
- D. Lei ha fratelli...
- R. Uno... non ha voluto mai sapere di fare barche... fa il barcaiolo si chiama Leonardo.
- D. Suo padre aveva fratelli?
- R. Sì uno è morto molto piccolo...
- D. Suo nonno...
- R. Pasquale come me... e aveva un fratello Antonio, non andavano d'accordo... faceva il maestro d'ascia a Porto Torres.
- D. Son venuti da Alghero?
- R. Io penso... sono venuti all'età di 18-20 anni.... facendo i conti sono venuti intorno al '890
- D. Il bisnonno...
- R. Si chiamava Simone, a Porto Torres è venuto da Alghero mio bisnonno con due figli di circa 20 anni, non erano sposati.
- D. Suo bisnonno quando è andato ad Alghero?
- R. E' andato ad Alghero proveniente da Torre del Greco al tempo dei Borboni... Sono venuti ad Alghero assieme ai Palomba, erano cugini. Mio bisnonno non è venuto solo in Sardegna, aveva i fratelli che erano corallini, lui era carpentiere già prima a Torre del Greco.
- D. Il nonno Pasquale e suo fratello hanno sposato delle sarde?
- R. Sì, tutte due si sono sposati a Porto Torres due sarde mia nonna era di Mura. Mio nonno e mio bisnonno sono venuti qua perché c'era molto lavoro...

GABRIELLA MONDARDINI INTERVISTA
PASQUALE POLESE AL MUSEO DEL PORTO
DI PORTO TORRES IL 27 OTTOBRE 2012



Così introduce il colloquio Gabriella Mondardini.

Questo incontro rappresenta il secondo evento sulla *Cultura del mare*, organizzato dall'Assovela in questo luogo. Il primo è stato per l'allestimento della Mostra per la manifestazione *Musei aperti*, che come potete vedere, da una parte vuole indicare l'arte della navigazione, dall'altra l'arte della costruzione delle barche

I nostri incontri si sono succeduti da lunga data, ormai noi due facciamo parte del museo. C'è stata una grande mobilitazione anche per preparare questo spazio, io sono commossa da questa cosa, io ho fatto questo lavoro da lunga data e ho sempre detto che conoscere le barche è una cosa importante, fare una passeggiata al porto è qualcosa di diverso per uno che non le conosce. È importante insegnare ai bambini queste tradizioni straordinarie.

Quando devo spiegare che cosa è la cultura del mare dico delle cose semplicissime e dico che l'uomo è un essere terribile, per accedere al mare deve avere qualche supporto. Questo significa che ha dovuto usare delle astuzie ha avuto la necessità di inventare qualcosa che lo sorreggesse difatti sulla locandina di questo incontro si fa cenno all'arte e all'astuzia, perché gli studi specialistici sostengono che le culture del mare, più di altre culture di terra, hanno progredito nel tempo perché devono affrontare dei problemi impegnativi.

Le barche sono i testimoni più rilevanti della cultura marinara; se noi andiamo al porto guardiamo le barche dobbiamo pensare a due aspetti: esse incorporano saperi e pratiche speciali che riguardano la loro costruzione e la navigazione, saperi di terra e saperi di mare. Entrambi concorrono sia nella costruzione sia nella navigazione. C'è tecnica, arte e astuzia, quella che gli antichi greci chiamavano *metis*, quell'abilità di saper cogliere quello sguardo d'insieme e dettagli minimi, il colpo d'occhio del bravo capitano in mare e del bravo artigiano a terra. Così se noi pensiamo al maestro d'ascia che costruisce una barca deve saperla guardare nel suo insieme, avere quel colpo d'occhio per vedere come procede e come si presenta la costruzione. Allo stesso modo il capitano nella navigazione deve avere il colpo d'occhio per poter superare le difficoltà ed evitare le situazioni di pericolo. Ecco perché c'è questa caratteristica della cultura marinara che appunto i greci chiamavano *metis* che significa astuzia, questa capacità speciale che non è presente nella cultura della terra.

Io ho iniziato la ricerca sulla cultura marinara nei primi anni 70 del secolo scorso. Mi interessava allora il lavoro e la vita dei pescatori e delle loro famiglie. Tra le altre cose veniva fuori il ruolo fondamentale delle barche per chi trae dal mare i mezzi per vivere. Del resto anche Polese mi diceva "le nostre barche hanno dato da vivere per anni tante famiglie". Se per i contadini quello che conta è la terra per i pescatori è la barca. È stato questo che mi ha condotto a frequentare i cantieri e i maestri d'ascia.

Negli anni 1985-86 ho cominciato la ricerca sui cantieri e il mio campo di ricerca era Bosa, Alghero, Stintino, Porto Torres, Castelsardo e l'Isola Rossa. Ho cominciato frequentare tutti i cantieri che c'erano ed è stato in quella occasione che ho cominciato ad importunare il maestro Polese. In quella prima fase di studio mi interessavo delle barche per conoscere più a fondo la vita dei pescatori e solo in una fase successiva, nei primi anni '90, mi sono concentrata sui saperi dei maestri d'ascia, quindi interrogavo il maestro Polese in questa dimensione. Poi mi sono resa conto che i saperi dei maestri d'ascia sono molto importanti e sono da conoscere e da conservare. In questa seconda fase è iniziata un'avventura alla Sherlock Holmes nel tentativo di accedere alle tecniche e ai segreti della costruzione delle barche.

Ma ora facciamo un po' di domande al maestro Polese.

D. La prima cosa è che il suo non è un cognome sardo, qual'è l'origine della sua famiglia?

R. Proveniamo da torre del Greco e siamo venuti ad Alghero nel 1830, sono andati via da Torre del Greco, perché in quel periodo c'era la malaria, poi mio nonno ha portato la famiglia ad Alghero, sono venuti zio e nipote: uno era Polese Alberto e l'altro Polese Simone che era mio padre, poi siamo ci siamo trasferiti anche a Olbia, poi sono andato anch'io a lavorare alla Maddalena, poi siamo tornati a Porto Torres, ho tre figli che fanno questo mestiere.

D. Sua Madre?

R. Mia madre era di Porto Torres

D. Quando è andato lei in cantiere?

R. Avevo otto anni.

D. Cosa doveva dare in cantiere?

R. Dovevo dare gli accessori a mio padre. L'ascia il martello la sgorbia, tutto

D. Prendeva una paga per il suo lavoro?

R. Non mi davano niente.

D. Quanto tempo ci voleva per diventare maestro d'ascia?

R. Almeno una decina d'anni per essere un bravo carpentiere.

D. Le ha avuto un riconoscimento in cantiere o ci voleva un esame ufficiale

R. Tempo indietro era il carpentiere che autorizzava, in seguito serviva fare un corso e la patente la dava una commissione della capitaneria.

D. Veniamo alla costruzione della barca; intanto che legno vi vuole, che legno usano?

R. Tutti i legni sono buoni, però il miglior legno per la costruzione dello scheletro è la quercia, però per le ordinate ci vogliono dei legni ricurvi naturali altrimenti si spezzano, in Sardegna si andava a cercare il legname per fare la barca soprattutto la quercia. Per il fasciame c'è il pice pine, il mogano il teck molti legni sono buoni, bisogna saperli usare. D. dove andavate a prendere i legni?

R. Il legno lo andavamo a prendere a Tonara, a Gavoi anche nella Gallura. Abbiamo preso il legname da tutta la Sardegna, spesso andavamo a tagliarli noi i tronchi, i curvi per le ordinate li tagliavamo noi stessi, poi a Porto Torres li tagliavamo noi dello spessore che occorreva. A tonnara c'era una clientela di carpentieri noi gli davamo gli spessori e li tagliavano loro.

D. Come erano i rapporti con questi segantini?

R. Buoni però avevano capito che questo legname aveva una certa importanza, se lo facevano pagare bene.

D. Quando andavate a prendere il legno portavate del pesce?

R. Si succedeva così ce lo mangiavamo in compagnia.

D. Si ricorda qualche aneddoto che riguardava la costruzione della barca ad esempio "acqua mi dai, acqua farai"

R. Si così diceva mio padre "acqua mi dai e acqua farai, allora potavano del vino.

D. La barca è un elemento importante, perché deve superare degli ostacoli rispetto la natura, per accedere al mare ci sono dei rituali... per. esempio le barche vanno battezzate.

R. Il battesimo è una cosa importante perché è una creatura che sta andando in acqua...

D. La barca è una creatura, si diceva la barca ha una faccia una pancia, fa riferimento al corpo umano... Poi le barche che sono state costruite qui si sono adattate a questo

ambiente, anche se loro sono venuti da fuori. Le barche di legno fatte amano sono creature uniche, c'è la mano del costruttore...

- R. In ogni luogo, ad esempio in Liguria, ci sono barche originali. La spagnoletta è una barca spagnola che mio padre, che era un grande operaio, gli è venuta in mano una barca spagnola e ha fatto la spagnoletta, è un tipo di gozzo però è particolare. Le ordinate hanno un certa sagoma per avere più pescaggio, poi ha la prua particolare. La prua verticale, l'amalgama determinano la bellezza della barca.
- D. La bellezza! Aveva anche soddisfazione a fare la barca, non solo i soldi che prendeva, aveva il piacere di fare una barca bella, ma lei ha fatto delle altre cose?
- R. Io recentemente ho fatto un mobile dove ci stanno dentro delle sedie, poi coltelli modellini, ho tre brevetti... Ho portato qua solo alcuni oggetti, il coltellino più piccolo del mondo...
- D. Da dove viene questa sfida di voler fare queste cose originali?
- R. La passione di inventare, non solo progettarli sulla carta ma produrli proprio...

Così conclude Gabriella Mondardini

Torniamo ora alla seconda parte della nostra discussione che riguarda il progetto di costruzione della barca. In una intervista del 1986 io le avevo chiesto: "mi parli del progetto della barca" e lei aveva risposto: "per me farla ad occhio è la stessa cosa.... è il mestiere, col disegno è buono anche l'asino, nel senso che se uno è un carpentiere... col disegno è facile da costruire, perché glielo stanno dando; però se è capace di farselo lui tanto meglio, oppure fa la barca ad occhio... io faccio la barca a occhio, e come se fosse il disegno, non cambia nulla..." Chiesi: "Quindi non fa mai il disegno"? Ha risposto: "è molti anni che non faccio il disegno, ce lo abbiamo già... il disegno... è un disegno particolare..." "Quindi è un segreto?" Rispose: "Un disegno che non conosce nessuno neanche un ingegnere... con una sagoma con una ordinata, con una sola sagoma faccio la barca io, senza fare il disegno... è una cosa di tradizione in tradizione, non son tutti lo sanno, cioè quasi nessuno".

Io ero andata vicino a scoprire il sistema di progettazione, ma stupidamente non avevo insistito, come ho già detto, allora ero più interessata ai pescatori che ai saperi dei maestri d'ascia. Nel 1990 ho curato una rivista monografica sulla cultura del mare, aggregando contributi italiani e stranieri e Franco La Cecla, da una ricerca condotta in un cantiere di Terrasini, in Sicilia, mi manda un articolo su cui tra l'altro scrive: "il 'mezzo garbo' è la chiave della forma degli scafi, è anche il segreto del mestiere. Gli apprendisti difficilmente vengono iniziati ad usarlo, a meno che il maestro non voglia passare loro il mestiere".

Ho pensato che anch'io ero stata trattata come un apprendista, allora vado al cantiere di Polese a Porto Torres e chiedo al maestro Pasquale: "Perché non mi ha parlato del garbo?" E lui risponde: "perché non me l'ha chiesto". Da lì parte la mia ricerca successiva, sia nei cantieri sardi e mediterranei che nelle fonti storiche.

Quello che viene fuori è che qui nel Nord Sardegna ci sono due metodi di costruzione:

- uno che utilizza un modellino in scala da cui si ricava il disegno della barca.

Questo metodo è usato dai maestri d'ascia che provengono dalla Liguria, Bosco e Benenati a Stintino, Olivieri a Bosa e a Olbia.

- il secondo, diffuso in tutta l'area mediterranea e nel Sud d'Italia, utilizzato da Polese, Feniello e Palomba, tutti originari da Torre del Greco, è l'uso del garbo. Si tratta di una tecnica progettuale ed operativa che permette di fabbricare una barca a partire

dall'ordinata centrale. Il garbo non è dunque un oggetto qualsiasi, ciò che vi è di singolare in esso è che costituisce un concentrato di saperi intorno alle qualità idrodinamiche dell'imbarcazione, a dargli forma, a far sì che svolga la sua funzione del navigare.

Nelle parole del maestro Polese, che sentiremo nel filmato: "Questo è un garbo, però chiamato trabucchetto... è una sagoma, una lima... in questo pezzo qua c'è una barca tracciata... chi l'ha inventato sarà stato un mago... e riesce una barca perfetta... questo qua come sarà stato inventato non lo so... lo faceva mio padre... mio padre da mio nonno..."

Non si sa quando nasce questo sistema di costruzione. Spetta a storici e archeologi scoprirlo. Le fonti scritte nel merito partono dal 1445, in un manoscritto di Venezia e poi nel '500 e '600 compaiono in Francia e soprattutto in Portogallo, ma in genere risultano astruse, perché molte cose vengono date per scontate, sono comprensibili a chi è dentro il mestiere.

L'uso del garbo, con nomi diversi, che comprendono lo strumento e la tecnica costruttiva, è noto in un'ampia area: a Porto Torres *trabucchetto*, a Venezia *sesto*, a Genova *garibbo*, in Sicilia *miezzo jabbu*, in Portogallo *graminho*, nella Francia mediterranea *gabarit de saint josef*, nel Nord della Francia *trabuchet*. Da studi linguistici sembra che il termine *trabuchet* compaia nel 1200, così, nelle fonti scritte, a Genova si parla del *maestro del garibbo*, a Venezia dello *scorrer dei sestì*, in Francia del *trabuchement*, e così via.

Queste operazioni erano riservate ai maestri ed erano tenute segrete. Della Sicilia abbiamo già detto. Agli antichi maestri d'ascia veneziani era proibito praticare fuori dalla Repubblica e a Sete, nella costa mediterranea francese, dove l'uso del garbo (*gabarit de Saint Joseph*) è ormai solo oggetto di memoria, gli anziani riferiscono che al momento di usare il garbo mandavano i giovani a "prendere l'acqua".

Un comportamento analogo rileva anche Polese: "... pensi... mio nonno con il fratello di mio nonno si bisticciavano per i figli, perché il fratello di mio nonno era geloso di mio padre, perché quando si metteva a tracciare nascondeva tutto, non si voleva far vedere..."

L'abilità del maestro Polese non sta solo nell'uso del garbo, che per altro sa usare anche il modellino e un terzo metodo inventato da lui, ma soprattutto nella costruzione del garbo.

Il trabucchetto è costituito da una sagoma di legno ricurva, la cui forma riproduce, in scala reale, la mezza ordinata maestra della barca. Su di esso sono tracciati dei segni il cui utilizzo, col supporto di una riga e di una tavoletta, anch'esse fornite di opportuni segni, consente di costruire i modelli delle altre ordinate del corpo della barca.

A proposito del percorso avventuroso della ricerca, quando andammo nel cantiere per filmare l'uso del garbo, era una domenica mattina e il maestro era venuto apposta per incontrarci, abbiamo scoperto lì la tecnica di costruzione del garbo, di cui ignoravamo l'esistenza.

Il procedimento consiste nel disegnare col compasso un semicerchio avente per raggio la distanza fra le ordinate della barca. Sulla metà del semicerchio vengono segnati dei punti equidistanti, di numero uguale alle ordinate che si vogliono costruire, utilizzando il trabucchetto, rispettivamente, verso poppa e verso prua. La proiezione dei punti segnati va a sua volta a costituire i segni sul trabucchetto. Allo stesso modo si formano le misure sulla tavoletta, a partire da un semicerchio più piccolo, pari allo spessore della chiglia:

Facendo scorrere opportunamente trabucchetto e tavoletta, quello “scorrer dei sestì” di cui riferiscono gli antichi manoscritti sull’arte di costruir galere, si ottengono le sagome delle ordinate, dando alla barca una forma armoniosa, nel suo decrescere e stellarsi verso prua e verso poppa.

Questa tecnica di costruzione delle barche con l’uso del *trabucchetto* viene al maestro Polese come eredità familiare, ma contano molto le capacità personali del costruttore. Il modello sembra dare una traccia generale, ma è l’abilità personale del maestro, che consente di dar forma, stile, e bellezza. E nello specifico del “saper garbare” una barca, darle forma, stile, bellezza, significa forse attenersi a regole etiche...

PROGETTAZIONE E USO DEL TRABUCCHETTO PER LA COSTRUZIONE DELLA BARCA



Il maestro d'ascia Pasquale Polese disegna un'ordinate col trabucchetto



Il metodo del “raggio” per progettare il trabucchetto e la tavoletta

LA BARCA TRADIZIONALE



Fig 1 - Una barca tradizionale in costruzione del cantiere di Pasquale Polese

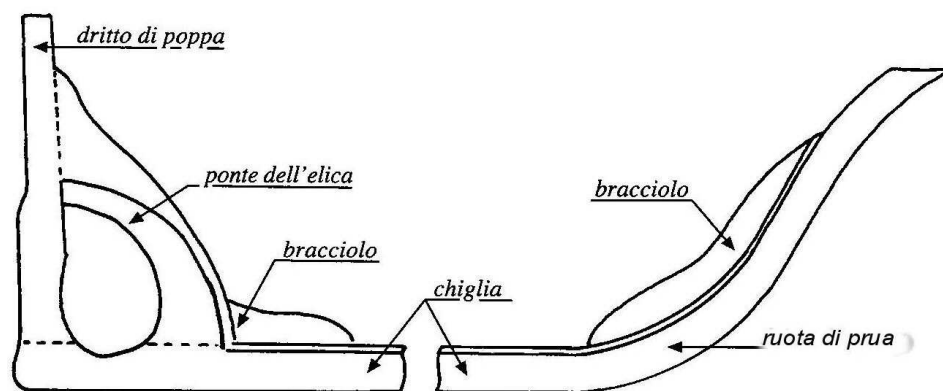


Fig 2 - La barca tradizionale in legno possiede una ossatura che comprende una. **struttura centrale longitudinale** costituita dalla *chiglia*, dalla *poppa* e *prua*.

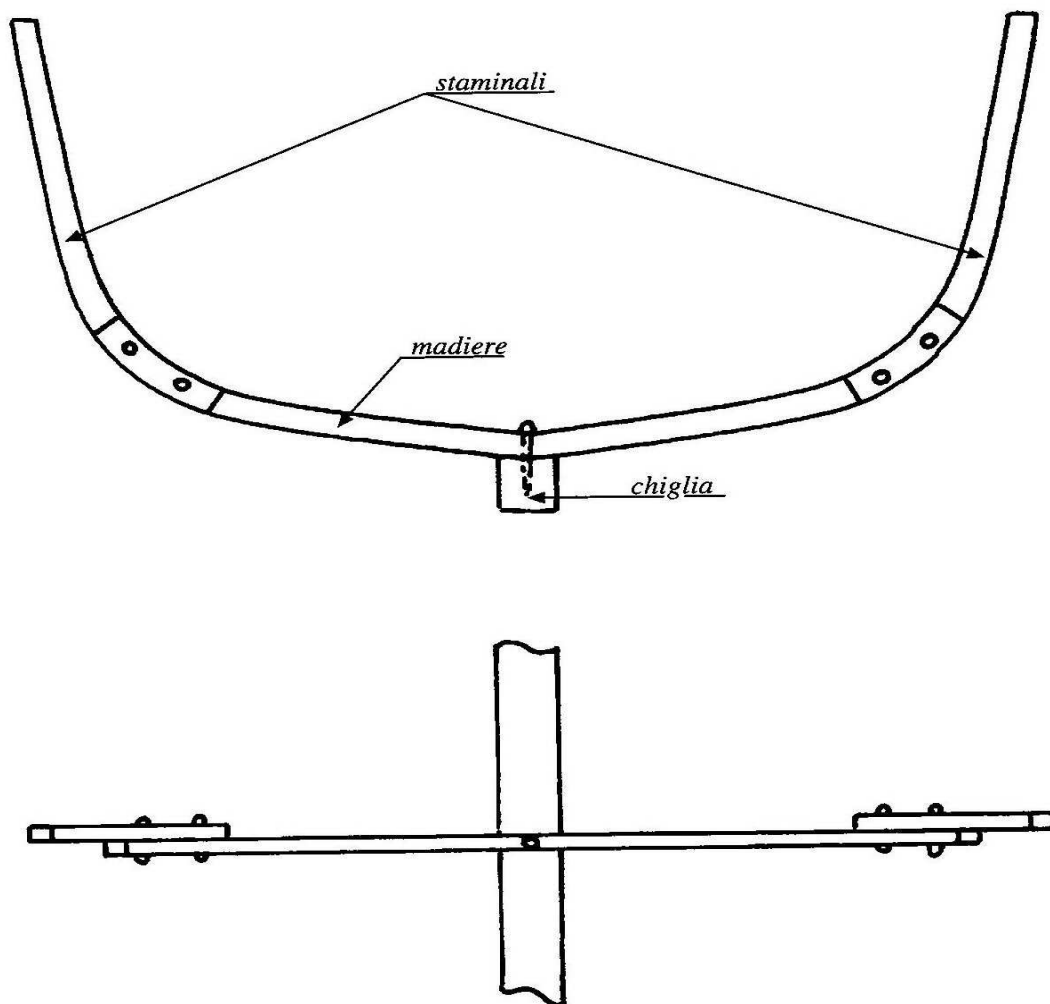


Fig 3 - **Le ordinate** sono una serie di **elementi trasversali**, composti da due parti, il *madiere* e gli *staminali*, collegati tra loro, aventi forma e dimensione in base alla posizione che assumono lungo il corpo della barca (fig. 2).

TRABUCCHETTO

Il **trabucchetto** o **garbo** è uno strumento che viene impiegato per dare la forma trasversale della barca a partire dall'**ordinata centrale**. Questa viene costruita con un modello che ne riproduce la metà, e perciò viene definito anche **mezzo garbo**.

Questo modello non è un oggetto qualsiasi, ciò che vi è di singolare in esso è che serve dare forma alle ordinate e costituisce un concentrato di saperi intorno alle qualità idrodinamiche dell'imbarcazione, a far sì che svolga la sua funzione del navigare.

In seguito si descrive l'uso del *trabucchetto* per la costruzione di un gozzo da pesca e la progettazione dello stesso, secondo le informazioni del maestro d'ascia Pasquale Polese operante a Porto Torres ma provenienti dalla Campania.

Il **trabucchetto** è costituito da una sagoma di legno ricurva, la cui forma riproduce, in scala reale, la mezza ordinata maestra della barca. Su di esso sono tracciati alla base dei segni, il cui utilizzo consente di costruire le successive ordinate del corpo della barca. Il *trabucchetto* presenta un'appendice (*la riga*) che funziona da riscontro in diverse occasioni. La *tavoletta* è un'asta di legno con tanti *segni* quante sono le ordinate da costruire utile per dare l'*inchigliatura* della barca.

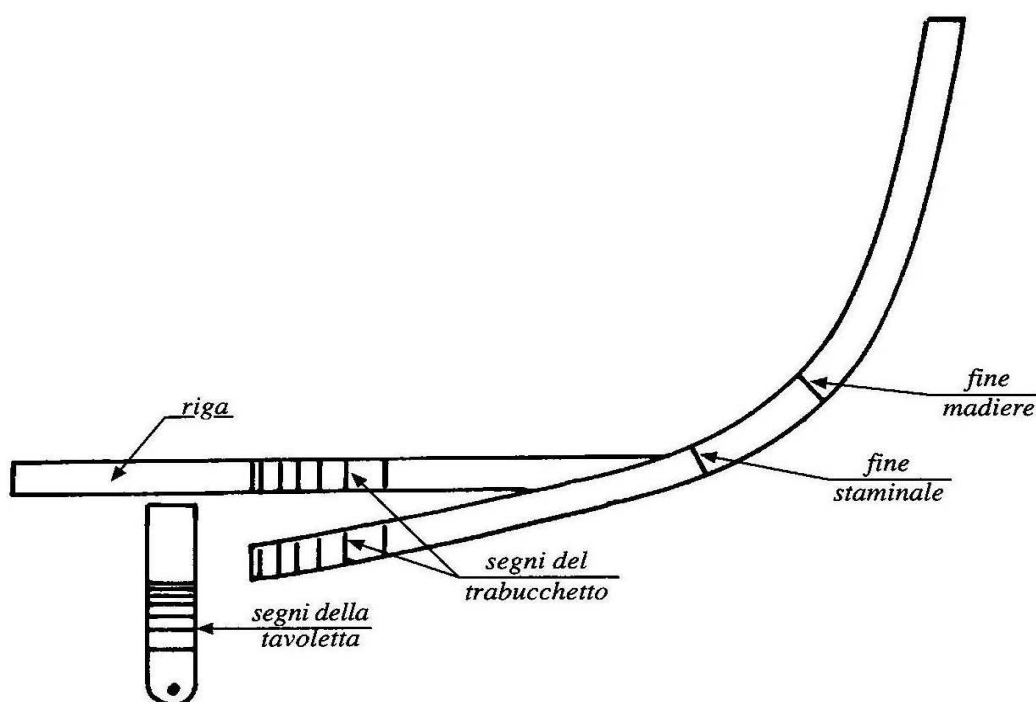


Fig. 4- Il trabucchetto

Disegno della mezza ordinata maestra

Il maestro d'ascia usa la base di un foglio di compensato come linea di riscontro orizzontale e quindi traccia con la squadra una linea verticale che rappresenta l'asse di mezzeria della chiglia e quindi della barca. Colloca il *trabucchetto* con il riscontro inferiore sulla intersezione delle coordinate, facendo sì che la *riga* risulti parallela alla base e traccia il disegno della **mezza ordinata maestra**, segnandone l'estremità superiore che andrà poi raccordandosi alle altre a determinare l'insellatura (fig. 5).

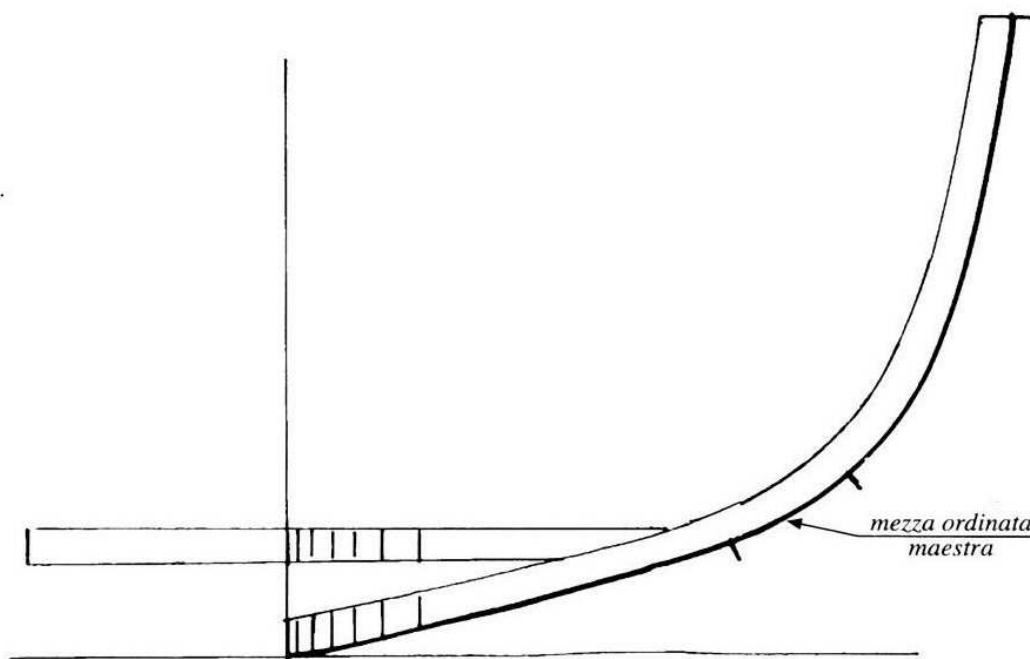


Fig. -5 Traccia della mezza ordinata maestra

Disegno delle ordinate successive

Ora il maestro d'ascia passa a realizzare, ad esempio, il modello della ordinata numero 6.

Il maestro colloca il *trabucchetto* col *segno* della ordinata numero 6 sull'asse di mezzeria, quindi lo solleva, facendo scorrere la *tovoletta* fino al *segno* numero 6. Si assicura che la *riga* si trovi in posizione orizzontale e traccia il **tratto superiore della ordinata** a partire dal **segno di massima curvatura** (fig. 6). che servirà da riscontro nella operazione successiva. Fa scorrere poi il *trabucchetto* per riportarlo col riscontro inferiore sulla intersezione delle coordinate del piano di lavoro e col *gomito* in corrispondenza del segno descritto in precedenza, traccia la **parte inferiore della ordinata** assicurandosi che la parte superiore e quella inferiore si raccordino in modo armonioso (fig. 7).

Le ordinate rimanenti verso poppa e verso prua vengono realizzate in fase di costruzione della barca, dopo che il corpo centrale viene cinto, a diverse altezze, da listelli (*forme*) longitudinali, opportunamente collegati alla prua e alla poppa:

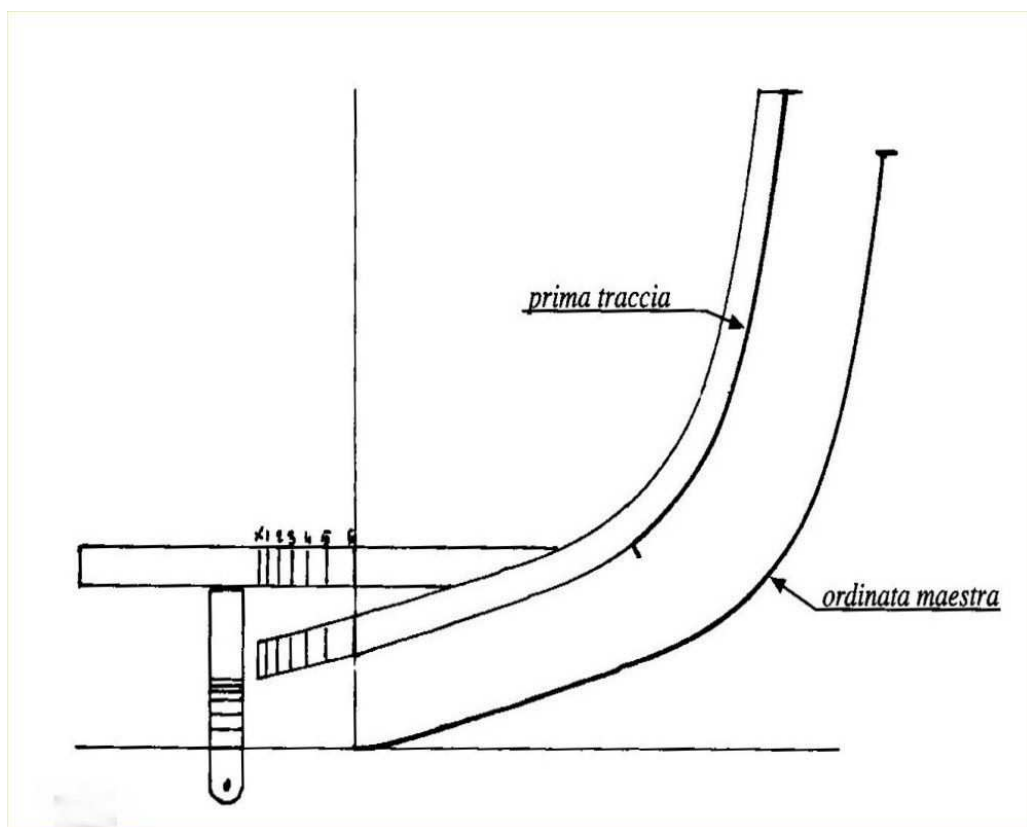


Fig. 6 – Traccia parte superiore della sesta ordinata

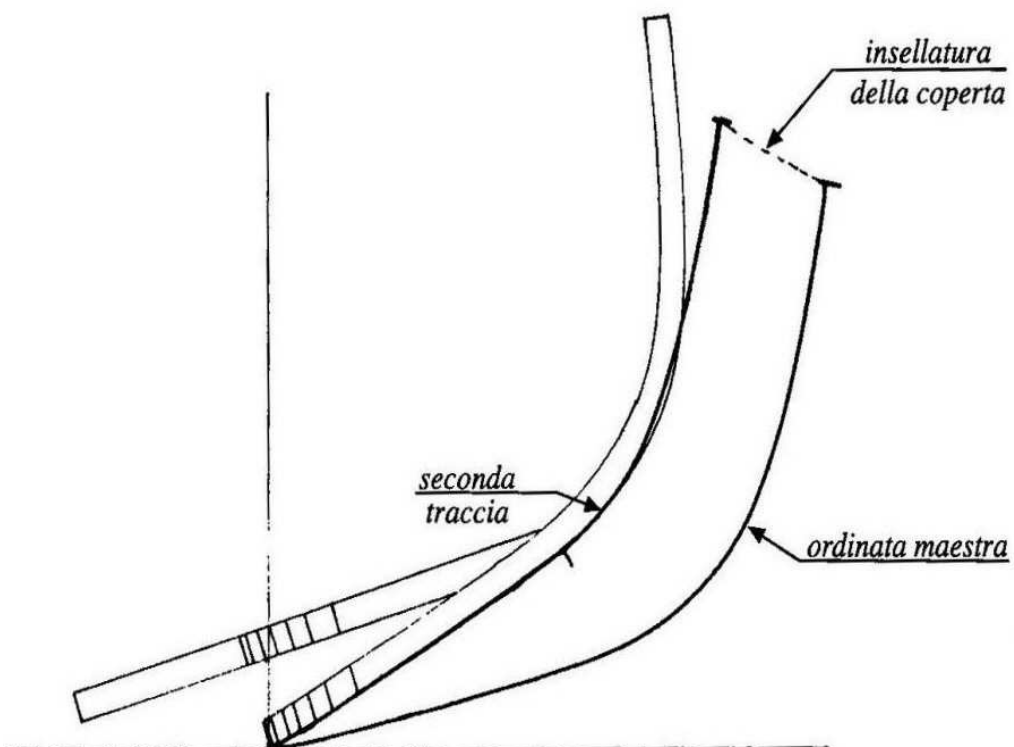


Fig. 7 – Traccia della parte inferiore della sesta ordinata

PROGETTO DEL TRABUCCHETTO

I *segni* del *trabucchetto* e della *tavoletta* sono fondamentali e per realizzarli il maestro d'ascia utilizza un procedimento empirico che definisce *raggio*, ma che si fonda su delle precise **basi trigonometriche**:

Il procedimento consiste nel disegnare col compasso un semicerchio avente per raggio la **distanza fra le ordinate**. Sulla parte destra dell'arco il maestro pratica dei segni equidistanti, di numero uguale alle ordinate che vuole costruire col *trabucchetto*. Proietta i segni dell'arco sul *raggio* verticale (ordinata) e col compasso rileva le misure delle proiezioni sul raggio e le riporta sulla parte inferiore del *trabucchetto* a determinare i *segni* (fig. 8).

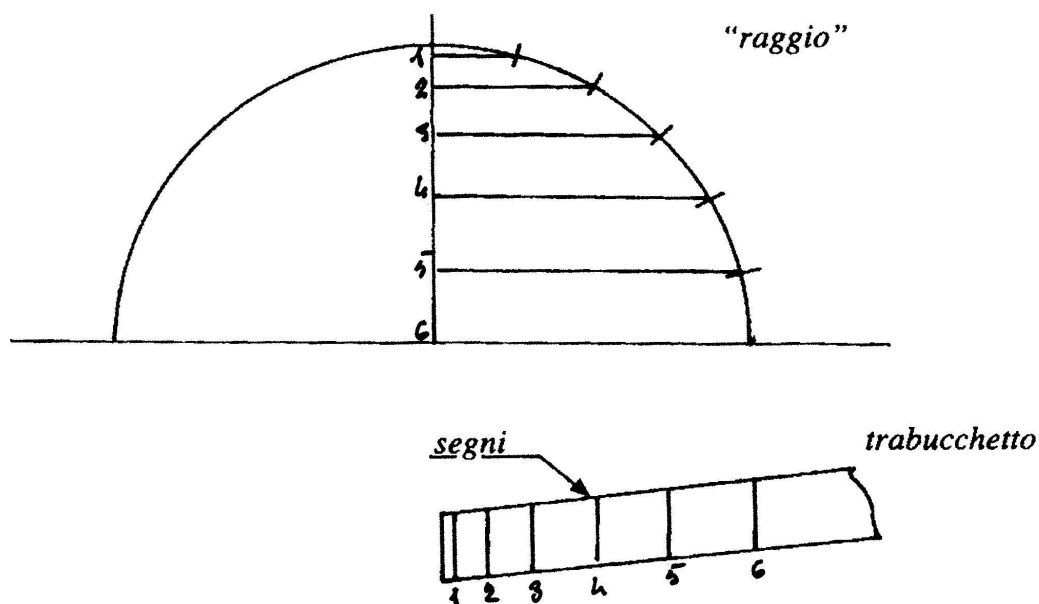


Fig. 8.- Procedimento per progettare i segni del trabucchetto

Il metodo usato per definire i *segni* sulla *tavoletta* è uguale a quello precedente, ma in questo caso si utilizza un semicerchio avente un raggio più piccolo, pari allo **spessore della chiglia**, così che le distanze fra i segni sono di misura inferiore (fig. 9). I *segni* del *trabucchetto* e della *tavoletta*, hanno distanze crescenti a indicare che sono destinati a costruire via via ordinate più lontane dalla ordinata maestra. Ciò assicura alla barca una forma armoniosa nel suo decrescere e stellarsi verso poppa e verso prua.

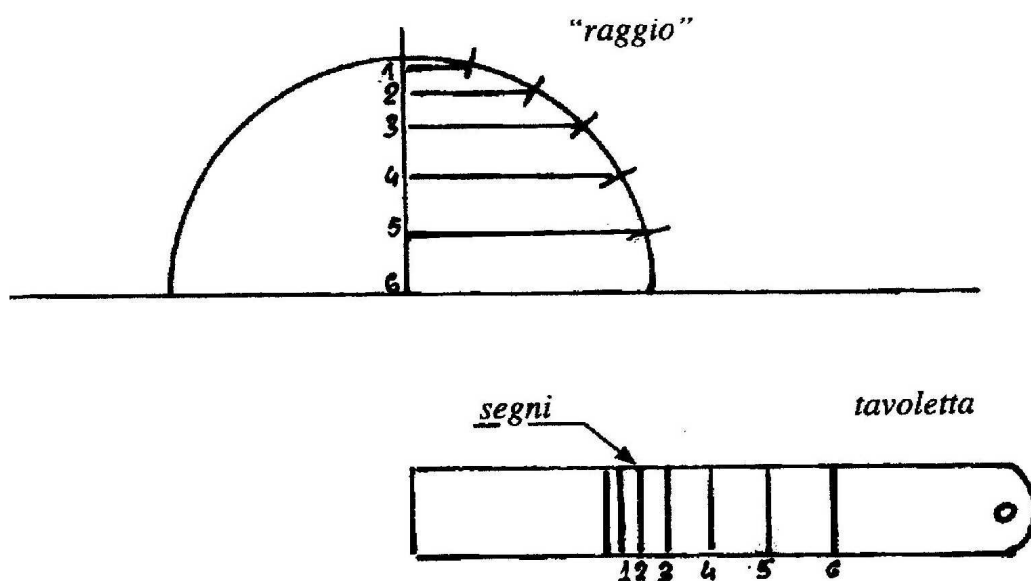


Fig. 9 – Procedimento per progettare i segni della tavoletta